

ALDO AGOSTO

NUOVE IPOTESI SULLO STEMMA DI CRISTOFORO COLOMBO

Fin dal medioevo tra araldica, o meglio insegne araldiche, e ceti dirigenti c'è sempre stato un nesso assai stretto in quanto il blasone costituiva l'elemento esteriore più caratteristico di individuazione e testimonianza della dignità personale e collettivo di una famiglia.

Così, anche nel caso di Cristoforo Colombo, quando a seguito della sua impresa poteva accedere ai più alti gradi della nobiltà, il primo segno tangibile ed esteriore ricevuto dai Re Cattolici fu appunto il blasone, che implicitamente riconosceva a Lui ed ai suoi discendenti tanto la nobiltà quanto la nuova dignità di Grande Ammiraglio del mare Oceano, di Vicerè delle Indie ed ancora altri titoli e prerogative.

E' noto infatti che Ferdinando e Isabella con proprie lettere patenti, date in Barcellona il 20 maggio 1493, concedevano allo Scopritore, in aggiunta alle armi che già era solito portare, un blasone da inquartarsi a queste: nel primo quarto "di verde al castello murato e torricellato di tre pezzi, d'oro"; nel secondo "d'argento al leone di rosso linguato di verde"; nel terzo "un gruppo di isole d'oro nel mare ondoso al naturale"; nel quarto infine dovevano figurare le insegne proprie della sua famiglia⁽¹⁾.

Nelle lettere patenti i due Sovrani non davano la blasonatura delle armi usate fino ad allora da Colombo, in quanto evidentemente non facevano parte della loro concessione, ma che tuttavia essi mostravano di non ignorare, riconoscendo che Egli era uso portarle⁽²⁾.

Successivamente Colombo, reclamando analoghi privilegi già accordati dai Re di Spagna ad altri ammiragli, modificava di sua volontà il blasone concessogli, innanzitutto eliminando le *brisure* negli smalti dei primi due quarti, equiparandoli esattamente a quelli dei regni di Castiglia e di Leon⁽³⁾; inoltre nel terzo quarto

introduceva un lembo di terraferma al disotto delle isole, a testimoniare la scoperta del continente, avvenuta nel 1498, durante il terzo viaggio, quando era sbarcato nella terra di Paria⁽⁴⁾. Nel quarto, in luogo della propria arme, introdusse l'insegna "d'azzurro a cinque ancore d'oro poste in fascia, 2, 1, 2", per indicare chiaramente la dignità di Grande Ammiraglio del Mare Oceano⁽⁵⁾.

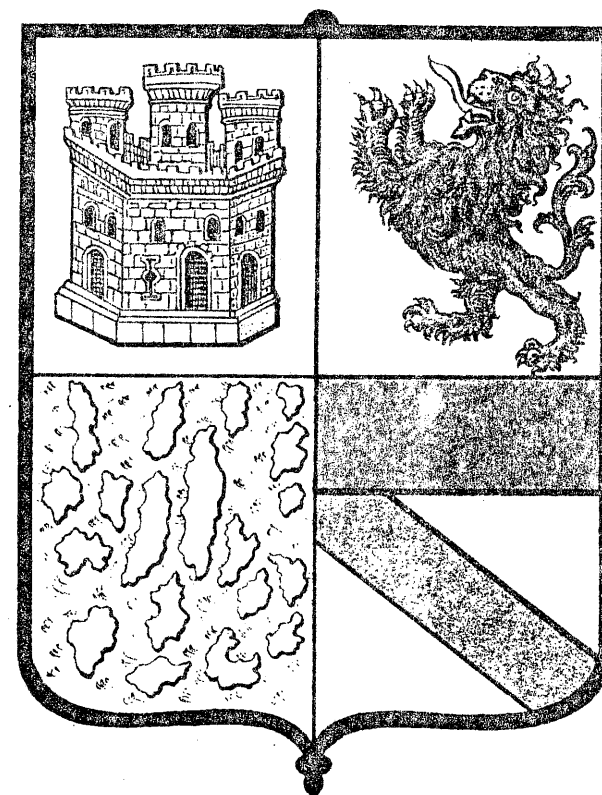
Infatti tale rappresentazione fu adottata da Colombo probabilmente ad imitazione degli Enriquez, Ammiragli di Castiglia, che portavano nel loro scudo araldico le cinque ancore d'oro in una *bordura* d'azzurro⁽⁶⁾.

Le armi che Egli "era solito portare" prima della concessione sovrana, ora le troviamo *innestate in punta* a tutto lo scudo araldico, cioè tra il terzo e il quarto inquarto, e sono così blasonabili: "d'oro alla banda d'azzurro al capo di rosso"⁽⁷⁾.

Successivamente, forse ad opera dei discendenti dell'Ammiraglio, lo scudo appare sormontato da un elmo araldico a cancelli, ornato di piumaggi variopinti e sostenente a guisa di cimiero un globo d'oro sormontato dalla croce, forse per indicare la scoperta del nuovo mondo e la diffusione in esso del Cristianesimo. Si aggiunse pure il famoso motto "Por Castilla y por Leon, Nuevo Mundo hallò Colon", che secondo Don Fernando, sarebbe stato suggerito dallo stesso Re Ferdinando il Cattolico⁽⁸⁾.

Le indagini benché approfondite da parte di vari studiosi al fine di rintracciare l'insegna originaria del Navigatore e poter accertare se veramente fosse appartenuta a qualche famiglia genovese o ligure, o d'altre parti d'Italia, rispondente al nome di Colombo, anche per giustificare una eventuale qualificazione nobiliare di Cristoforo, non diedero mai alcun esito positivo. Gli stemmi appartenuti a varie famiglie Colombo o di consimile cognominazione, risultano tutti essere *parlanti* ossia recano da sola o accompagnata da altre figure araldiche, quella dell'omonimo pennuto⁽⁹⁾.

Da tali indagini negative, l'opinione preminente presso gli storici colombiani fu che tale blasone fosse stato inventato all'occorrenza di sana pianta da Cristoforo stesso, così come Egli già si era qualificato "nobile" benché non lo fosse. In particolare, a questo proposito, gli studiosi furono più inclini a credere ad una pura ambizione nobiliare di Colombo, anziché ad una necessità pressoché obiettiva, da Lui escogitata onde poter essere ammesso alla presenza dei Sovrani e soggiornare presso quella Corte,



Blasone concesso a Cristoforo Colombo dai Reali di Spagna (1493)

secondo la rigorosa etichetta vigente in Spagna ed altrove a quei tempi⁽¹⁰⁾.

* * *

Dopo queste premesse, esponiamo la prima delle due ipotesi da noi avanzate, relativa alla possibilità che le armi personali del Navigatore non fossero state scelte da Lui, ma già adottate o portate da suo padre Domenico, in Genova.

Questi infatti, oltre ad essere diventato cittadino genovese⁽¹¹⁾ ed in quanto tale con tutti i diritti inerenti, era stato uomo di fazione "popolare" al seguito dei Fregoso o Campo-fregoso nella contesa contro gli Adorno per la supremazia nello Stato genovese.

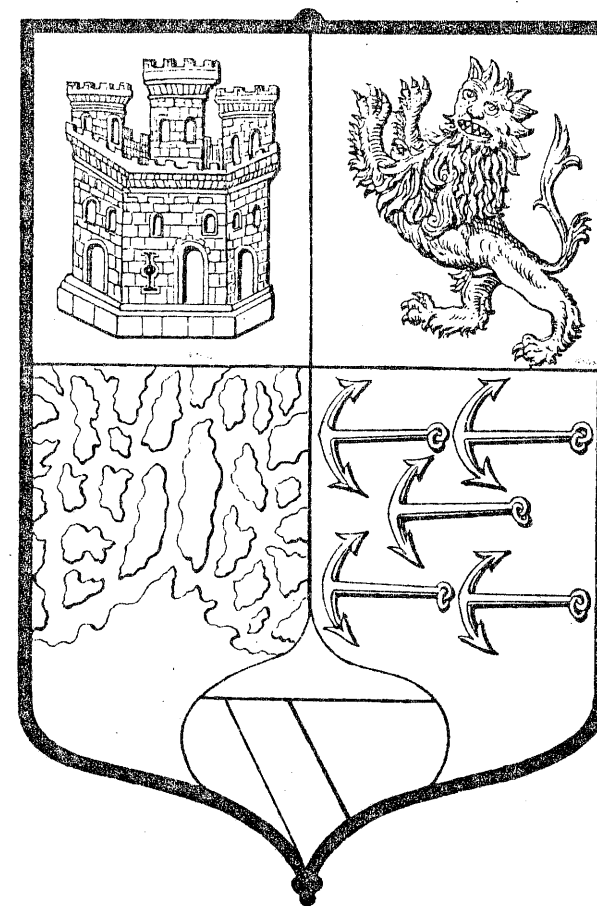
Ben tre Dogi Fregoso infatti gli dimostrarono fiducia, destinandolo, come risulta dai documenti, alla guardia della porta cittadina e della torre dell'Olivella, delicato incarico che tenne dal 1447 al 1451⁽¹²⁾.

Pertanto Domenico Colombo per un certo periodo dovette essere considerato un fedelissimo seguace del partito dei Fregoso, partecipando alla lotta politica, quasi sicuramente fu anche uomo d'armi, come all'occorrenza lo erano tutti i Genovesi abili di quel tempo.

Ricordiamo inoltre, sempre sulla scorta dei documenti, che lo stesso in qualità di "maestro" della propria arte, quella dei tessitori di panni di lana, aveva condotto e ratificato su incarico dei Consoli importanti trattative concernenti prezzi, apprendisti e fornitori⁽¹³⁾.

Va poi tenuto presente che in quel tempo erano appunto i "Popolari" a godere tutti i diritti civili e politici, mentre i "Nobili" erano ridotti ad una classe di privati cittadini⁽¹⁴⁾. E' altresì noto che la stragrande maggioranza di insegne gentilizie genovesi è di origine "popolare", già a partire dalla seconda metà del secolo XIII⁽¹⁵⁾.

Quindi le cariche non oscurissime che Domenico aveva ricoperto, benchè assai presto, per ragioni imprecisabili, avesse abbandonato la politica attiva, non ostano alla possibilità che avesse scelto un'arme per sè e per la sua famiglia. Il fatto poi che successivamente egli si trovasse in condizioni finanziarie non floride a causa dei suoi sfortunati affari, non sembra una ulteriore ragione contraria a questa ipotesi.



Blasone modificato da Colombo

Si consideri ancora che a Genova non vi fu mai una regolamentazione nel campo dell'araldica nei riguardi delle famiglie e che pertanto in tale ambito vigeva la massima libertà. Chiunque poteva adottare uno stemma, solo fatti salvi i diritti altrui che in qualche modo potevano essere lesi⁽¹⁶⁾. Lo stesso Bartolo da Sassoferrato, che per primo diede un ordine giuridico alla materia araldica, affermava non aver rilevanza pratica fare distinzione tra "arma nobilium vel popularium" ritenendo che tutti gli uomini avessero diritto di accedere all'arma araldica⁽¹⁷⁾. Ma anche illustri studiosi d'oltralpe sono concordi sull'erroneo binomio tra araldica e "nobiltà"⁽¹⁸⁾.

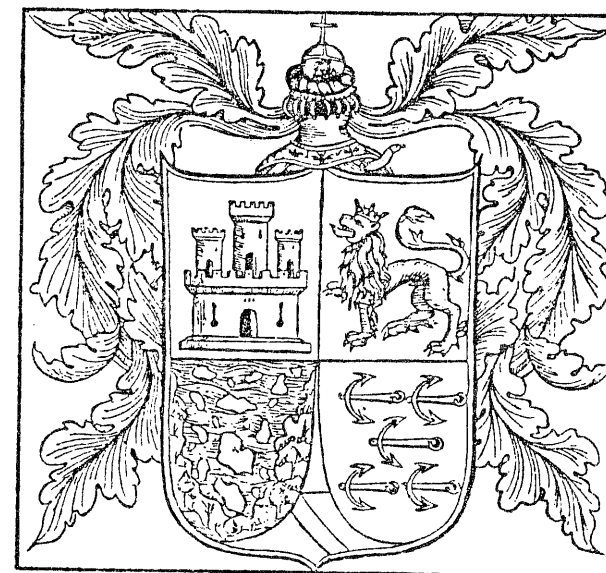
Il Morison del resto, nel suo pregevolissimo lavoro sul Navigatore genovese ammette chiaramente l'ipotesi che già Domenico Colombo avesse adottato un'insegna araldica, pur basandosi su criteri non specificamente riguardanti la situazione storico-giuridica dei ceti dirigenti genovesi⁽¹⁹⁾.

Non così l'Heers nella sua recente opera su Colombo che sembra travisare in parte il pensiero del Morison, sulla cui scorta evidentemente si esprime. Egli infatti confonde lo stemma in questione ed in generale quelli delle famiglie popolari genovesi ponendoli alla stregua di semplici "marchi di bottega", dimostrando così di non conoscere l'araldica genovese con i suoi smalti, pezze e figure del blasone, che proprio nulla hanno a che vedere con quei segni usati da mercanti ed artigiani per marcare merci e manufatti⁽²⁰⁾.

Da ultimo, non possiamo però trascurare la figura principale del blasone in questione, una banda d'azzurro, che è una pezza araldica tradizionalmente adottata dai Guelfi, così come pure il colore azzurro, anche se in Genova tali regole il più delle volte appaiono del tutto smentite⁽²¹⁾. Ma Domenico Colombo, come seguace dei Fregoso che si appoggiavano alla Francia e agli Angiò, era certamente di parte guelfa. Ed anche Cristoforo nell'impresa di Tunisi contro gli Aragonesi era agli ordini di Renato d'Angiò⁽²²⁾.

Resta tuttora ancora da osservare come appaia indice di poco rilievo il non aver rintracciato lo stemma della famiglia del Navigatore, ancorchè altre non meno oscure ne abbiano lasciato memoria, quali ad esempio la famiglia Fontanarossa della moglie di Domenico Colombo, mentre sono rimaste ignote le insegne di casati certamente più in vista⁽²³⁾.

* * *



Blasone di Colombo con elmo e svolazzi (da Oviedo)

L'altra ipotesi, che esclude la precedente, sembra del tutto sconosciuta alla critica storica colombiana, benchè necessariamente parta dal presupposto già enunciato ed ampiamente accolto dagli studiosi, cioè che il blasone cosiddetto "di famiglia" dell'Ammiraglio sia stato da Lui stesso creato ex novo.

Non ci risulta infatti che fino ad oggi alcuno abbia pensato che Cristoforo Colombo nel delineare il suo blasone, avesse voluto racchiudere in esso più significati relativi a sè ed alla sua impresa, in modo da tramandarli ai suoi discendenti ed al mondo futuro come cristallizzati in un suggello perenne. Peraltro è chiaramente provato che Egli fosse un mistico e credesse nei simboli e nei loro reconditi significati, sia dalla sua tuttora enigmatica firma, oggetto di innumerevoli tentativi di interpretazione sia dal contenuto del "Libro de las Profecias" compilato con l'ausilio del frate certosino Gaspare Gorricio fra il terzo e il quarto viaggio⁽²⁴⁾.

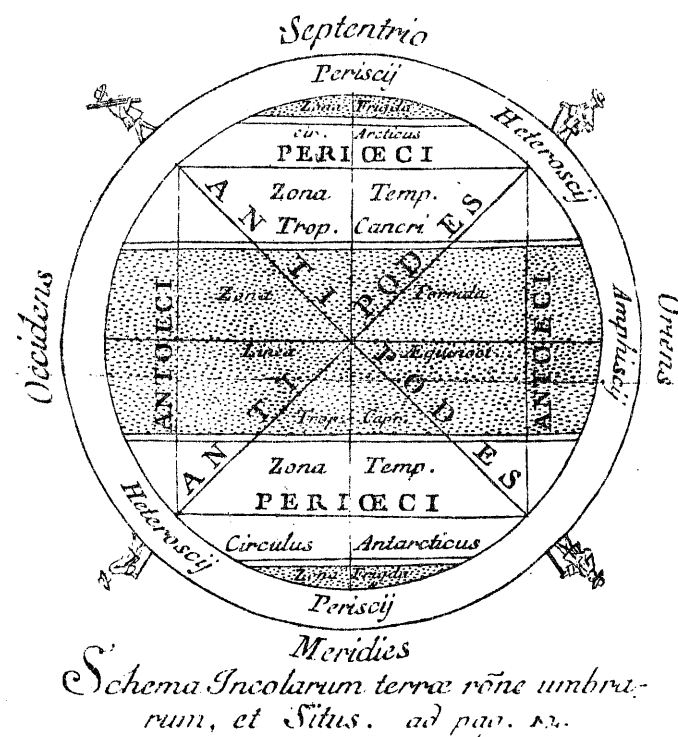
Nella interpretazione delle pezze, delle partizioni e degli smalti va tuttavia avvertito che di nessuna utilità riuscirebbe la simbolica araldica tradizionale, generica ed astratta, tramandata dai trattati della materia, dovendosi seguire a nostro avviso, piuttosto il modo di intendere e di vedere dei medievali, che appunto rispondeva al noto duplice criterio "per speculum et in aenigmate", applicato alla percezione della realtà ed al suo significato trascendente⁽²⁵⁾.

Tenendo presente la blasonatura dianzi enunciata dell'arme "di famiglia" in esame ed iniziando dall'alto, ossia dal *capo* che occupa orizzontalmente la terza parte superiore dello scudo, osserviamo che il colore del medesimo è "di rosso".

Questo colore non può fare a meno di rammentarci che i Colombo del Navigatore erano originari di Terrarossa e che pertanto tale pezza possa alludere chiaramente a quella località presso Moconesi, in Val Fontanabuona nell'entroterra di Chiavari⁽²⁶⁾.

E' noto infatti che Cristoforo ed il fratello Bartolomeo quando esercitavano la professione di cartografi in Portogallo e in Spagna, prima di giungere alla notorietà, si firmavano aggiungendo al proprio cognome il predicato "de Terra Rubea", ovvero "de Terra Rubeia", come ci attestano Don Fernando nelle sue *Historie* ed il Las Casas nella sua *Historia de las Indias*⁽²⁷⁾.

Risulta tuttavia da un documento notarile genovese, che già Domenico, loro padre, si denominasse "de Terra Rubra", omettendo il cognome, forse per particolari motivi di opportunità⁽²⁸⁾.



Schema indicante gli "antipodi" e le "cinque zone" del mondo (da Cluverio)

Il campo dello scudo è d'oro, attraversato da una "banda d'azzurro".

Se il capo sembra indicarci la terra d'origine della famiglia, il campo "d'oro" verosimilmente potrebbe indicare il grande continente asiatico, ossia la meta del disegno colombiano, in particolare il Catayo di cui Marco Polo aveva decantato e descritto la copiosità delle ricchezze e la gran quantità d'oro che vi si poteva trovare.

Non a caso, da tempi immemorabili il colore nazionale attribuito dagli occidentali alla Cina è sempre stato il giallo, che nei vessilli corrisponde all'oro⁽²⁹⁾.

La banda "d'azzurro" attraversante diagonalmente il campo sembra indicare a sua volta la via marittima, ossia la rotta oceanica mediante la quale Colombo aveva potuto giungere direttamente all'estremo lembo dell'Oriente asiatico.

Se poi si considera ancora che la destra e la sinistra in araldica non sono quelle dell'osservatore, ma quelle di chi porta lo scudo, ecco che la via acqua simboleggiata dalla banda, dovrà intendersi disposta obliquamente, in armonia con l'orientamento geografico e con la formulazione colombiana di "buscar el levante por el poniente".

Ma a chi volesse obiettare che questa via sarebbe meglio indicata da una *fascia*, ossia da una pezza araldica orizzontale anziché obliqua, potremmo far osservare che il segreto della navigazione oceanica colombiana stava proprio nella perfetta conoscenza del regime dei venti Alisei, che determinarono la traiettoria della sua prima traversata, la cui rotta presenta infatti un andamento obliquo, grosso modo verso sud-ovest, sino alla latitudine delle isole Canarie⁽³⁰⁾.

Solo Colombo infatti aveva potuto studiare a varie latitudini nei suoi viaggi e soggiorni precedenti i venti oceanici, dall'isola di Porto Santo alla Guinea e forse anche all'estrema Tule. Ed in ciò stava il segreto della pervicace sicurezza nella Sua impresa, quasi Egli avesse già compiuto altra volta il fatidico percorso. Nel "Libro delle profezie" aveva detto ai Suoi Sovrani: "Todo lo que fasta oy se navega, todo lo he andado"⁽³¹⁾.

Il concepimento di questo stemma si collocherebbe quindi all'epoca in cui Cristoforo aveva già del tutto chiaro il disegno della propria impresa, e comunque al tempo in cui lo proponeva alle Corti iberiche.

Ma a questo punto viene istintivo rivolgere l'attenzione anche ad un'altra modifica apportata dall'Ammiraglio al primitivo

blasone concessogli dai Reali: il quarto aggiunto, "d'azzurro a cinque ancore d'oro, poste in fascia 2, 1, 2".

Infatti al di là del significato palese delle ancore indicanti la carica di Grande Ammiraglio del Mare Oceano, tuttavia sembra che la loro disposizione a guisa di una X, non sia occasionale, ma possa adombrare una delle più importanti concezioni di Colombo, connessa con l'idea della sfericità della Terra: la possibilità di una navigazione agli antipodi e la loro abitabilità nelle "cinque zone" del mondo, da polo a polo, a causa di una maggior estensione delle terre emerse rispetto ai mari che le circondano⁽³²⁾.

Tali erano le convinzioni geografiche dello Scopritore, che aveva sempre sostenuto strenuamente contro ogni avverso parere dei suoi contemporanei, ma che trovavano conferma nell'opera cosmografica del Cardinale Pietro d'Ailly, l'*Imago Mundi*, da lui accuratamente postillata.

Sembrerebbe dunque che lo Scopritore avesse voluto racchiudere sinteticamente nei simboli del suo scudo araldico l'essenza della Sua scoperta, delle Sue origini e delle Sue convinzioni geografiche, così come sicuramente aveva fatto nel concepire la Sua singolare e misteriosa firma.

* * *

Le ipotesi formulate a nostro avviso si presentano entrambe egualmente accettabili, per cui allo stato attuale delle conoscenze, non ci sembra opportuno propendere decisamente più per l'una che per l'altra.

(1) M. FERNANDEZ DE NAVARRETE, *Colección de los Viajes y Descubrimientos que hicieron por mar los Españoles...*, voll. 5, Madrid, 1825-37, Tomo II, doc. XX, p. 37.

(2) "... vos damos licencia é facultad para que pòdeades traer é traigades en vuestros reposteros é Escudos de armas o en las otras partes donde las quisierades poner, de mas de vuestras armas...". Ed al termine della blasonatura: "... y en el otro cuadro bajo á la mano izquierda las armas vuestras que soliadades tener". (Ibid.).

(3) I Re Cattolici, in segno di altissima gratitudine, avevano voluto concedere a Colombo le figure delle loro rispettive armi reali, ma con smalti differenti, uso non infrequente nelle concessioni araldiche sovrane. Tale modificazione rientra nella classificazione araldica delle c.d. "brisure", ovvero modificazioni di un'arma a scopo distintivo (G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia Araldica - Cavalleresca...*, Rist. anast., Bologna pp. 123 - 125; G.C.BASCAPE' - M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli, araldica pubblica e privata, medioevale e moderna*, Roma, 1983, p. 582).

(4) La terra di Paria sulla costa orientale del Venezuela. La scoperta avvenne tra il 5 e il 15 agosto del 1498 (si cfr. *Le Historie della vita e dei fatti di C. Colombo per D. Fernando Colombo suo figlio*, ediz. critica a cura di R. CADDEO, 2 voll., Milano, 1930, vol. II, capp. LXIX - LXXII). Il 10 agosto Colombo sarebbe sceso a terra (Ibid., pp. 101 - 102, nota 6).

(5) F. PASINI, *L'arma di Cristoforo Colombo, osservazioni... etc.*, in "Giornale Araldico - genealogico - diplomatico", Pisa, Anno 1882-83, T. X, (pp. 255 - 260), p. 260.

(6) La *bordura* è una pezza araldica onorevole che circonda tutto lo scudo, occupando la terza parte del campo. E' considerata una speciale concessione da parte dei Re di Spagna e non viene usata come una brisura, come altrove. (Cfr. G. L. PINE, *International Heraldry*, Newton Abbot Devon, 1970, pp. 163-164; J. D'ESCHAVANNES, *Traité complet de la science du blason*, Paris, 1880, p. 55). Sugli Enriquez, ammiragli di Castiglia, dei quali Colombo si era prefisso eguagliare l'alta dignità, si cfr.: P.E. TAVIANI, *C. Colombo, la genesi della grande scoperta*, Novara, 1974, voll. 2, vol. II, p. 282-83.

(7) Queste modifiche furono apportate da Colombo nel 1502, quando fece eseguire in duplice copia autenticata il "Libro dei Privilegi". Infatti la prima rappresentazione di questo blasone a colori si trova nei due esemplari dei predetti *codici diplomatici*, affidati dall'Ammiraglio alla vigilia del quarto viaggio (1502), a Francesco Rivarola, banchiere ed armatore genovese a Siviglia, affinché li facesse pervenire a Genova, tramite Nicolò Oderico, "Oratore" di Genova presso quella Corte reale. (Si cfr. H. HARRISSE, *C. Colomb*, Parigi, 1884-85, 2 voll., vol. II, cap. V/V, pp. 167-169).

(8) G.F. OVIEDO, *Historia general de las Indias*, Madrid 1851 vol. II, cap. VII; C. CANTU', *Storia universale*, Torino, 1887, T. V., p. 427; C. DESIMONI, cit. p. 74, sulla scorta delle *Historie* di Don Fernando, cit., I, 31.

Tale stemma a colori, affrescato da L. Tavarone, è visibile nel salone del piano nobile di Palazzo Chiavari-Belimbau, in Genova.

(9) I primi studi critici furono condotti alla fine del sec. scorso in polemica con le pretese piacentine, da F. PASINI, del quale ricordiamo: *L'arma di C. Colombo, osservazioni... etc.*, in "Giornale araldico - genealogico - diplomatico", cit.; - *Ancora sull'arma di C. Colombo*, ibid., anno 1884-85, T. XII, pp. 121-126 (contenente anche un "Armoriale Colombiano"); - *Armoriale Colombiano*, in "Calendario d'Oro", anno VI, 1894, pp. 18-20. Si ricorda pure l'intervento polemico di L. AMBIVERI, *L'arma di C. Colombo*, in "Giornale araldico - genealogico - diplomatico", anno XX, 1892, N.S. T.I., pp. 252-254; nonché le precisazioni contenute nei fondamentali lavori di H. HARRISSE, cit., e di A. SANGUINETI, *Vita di C. Colombo*, Genova 2a ed., 1890-91. Append., pp. 62-69; C. DESIMONI, *Le quistioni intorno a C. Colombo*, in "Raccolta Colombiana", P. II, vol. III, Roma, 1893, pp. 73-74. Tra le opere più recenti che trattano anche dell'arma colombiana, ricordiamo: S.E. MORISON, *C. Colombo*, trad. ital., Bologna, 1967 pp. 368-372; P.E. TAVIANI, *I viaggi di Colombo, la grande scoperta*, Novara 1984, 2 voll., II vol., pp. 125-127. Fra le compilazioni araldiche ricordiamo per tutte G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie... etc.*, 1886-90, voll. 3, I vol., p. 309, vol. III, p. 213.

(10) Si veda P. E. TAVIANI, *C. Colombo, la genesi della grande scoperta*, cit., vol. I, p. 215, vol. II, p. 282; nonché A. AGOSTO, *Agostino Giustiniani e C. Colombo*, in "Agostino Giustiniani annalista genovese ed i suoi tempi", Genova, 1984, p. 54 e note 20, 21, 22.

(11) Domenico Colombo compare nei documenti con la qualifica di "cittadino genovese" dal marzo 1451 (A.S.G.; Not. Giacomo Buonvino, f. 2, nn. 169 e 170 del 27-III-1451. Ediz. a cura di BELGRANO-STAGLIENO, "Raccolta Colombiana", Roma, 1896, p. II, vol. I, docc. XIII e XIII; *La Sala Colombiana dell'Archivio di Stato di Genova* catalogo ragionato a cura di A. AGOSTO, Genova, 2a ed.; 1978. nn. 13 e 14).

(12) I Dogi furono *Giano* dal 30.I. al 16.XII.1447, *Lodovico* dal 18.XII.1447 al 4.IX.1450 e *Pietro II* dall'8.IX.1451 all'11.V.1458. (Per le loro biografie si veda in: L.M. LEVATI, *Dogi perpetui di Genova, an. 1339-1528*, ivi, 1928, ai

nn. 24, 25, 28).

I docc. di nomina e conferma di Domenico Colombo si trovano in A.S.G., *Archivio Segreto*, Manuali decretorum n. 1, n.g. 734, c. 48, 384r.; 399 v.; 418 r.; Manuali Litterarum n. 16, n. g. 1792, c.41 r.; *Diversorum et Litterarum* n. 39, n. g. 534, c.62 r. (Cfr. *La Sala Colombiana...*, cit., nn. 5,8,9,10,15,16).

Da un atto dell'11.II.1449 risulta che anche Antonio Colombo fratello di Domenico, è custode della torre di Capo Faro, per ordine del doge Lodovico, (A.S.G., *Archivio Segreto*, Manuali Decretorum, n. 1, n. g. 734, c. 279v. in *Sala Colombiana*, cit., n. 7).

Sull'attività politica di Domenico Colombo, si veda P. E. TAVIANI, *C. Colombo, la genesi...* cit., vol. I, p. 19-23.

(13) A.S.G., Not. Paolo Recco, f. 9, n. 105, 13.III.1470; Not. G.B. Peloso, f. 1, nn. 8-9, 28.XI.1470; A.S.SAVONA, Not. Lodovico Moreno, bastardello 922-27, c.283 v., (*Sala Colombiana*, cit., nn. 26, 31 e 40).

(14) Si cfr. a tal proposito A. AGOSTO, *Nobili e Popolari: l'origine del Dogato*, in "La Storia dei Genovesi", vol. I, Genova 1981, pp. 91-120, infra.

(15) A.AGOSTO, *Le insegne araldiche dei ceti dirigenti a Genova*, in "La storia dei Genovesi", vol. V, Genova, 1985, pp. 177-199.

(16) Cfr. C. MANARESI, *Araldica*, in "Enc. Ital.", vol. III, p. 945; A. AGOSTO, *Origine ed evoluzione storica degli stemmi dei capoluoghi delle quattro province liguri*, in "Gente di Liguria", Genova, 1971, p. 220 e nota 25, p. 228.

(17) H. ZUG TUCCI, *Un linguaggio feudale: l'araldica*, in "Storia d'Italia", Einaudi, Annali, I (pp. 811-873), p. 864-65 e segg..

(18) M. PASTOREAU, *Traité d'Heraldique* Paris, 1979, p. 11, afferma: "On ne repetera jamais assez qu'à aucun moment dans aucune région d'Europe occidentale, l'emploi des armoiries n'a été l'apanage d'une classe sociale..."; ed ancora a pag. 60: "Les théories selon lesquelles les armoiries n'auraient été réservées qu'à certaines catégories sociales — théories qui ont longtemps eu la faveur des héraldistes et des historiens du droit — sont aujourd'hui définitivement rejetées".

(19) S.E. MORISON, cit., Cap. 26, p. 371-72.

(20) J. HEERS, *Cristoforo Colombo*, trad. ital., Milano, 1983, p. 687. Sui marchi si cfr. H. ZUG TUCCI, *Il marchio di casa nell'uso italiano*, in "La scrittura: funzioni e ideologie", N. 5, apr. 1982, pp. 119-128.

(21) Cfr. P. GUELFI CAMAJANI, *Dizionario araldico*, Milano, 1940, 3^a ed., voce "banda"; A. AGOSTO, *Le insegne araldiche dei ceti dirigenti...*, cit., p. 178.

(22) P. E. TAVIANI, *C. Colombo, la genesi...*, cit., vol. I p. 22.

(23) L'arma dei "Fontanarossa" si trova nello stemmario a colori di G.A. MUSSO, *La diversità delle insegne ligustiche.. MDCC*, A.S.G., Sez. *Manoscritti*, Ms. n. 497, n. 475.

(24) Si veda ad esempio sulla firma: A. TONNEAU, *L'enigme des chiffres de C. Colomb.*, in "Studi Colombiani", vol. II, Genova, 1951, pp. 137-180; J. COLOMER MONTSET — P. CATALA' ROCA, *Los escritos de C. Colón y consideraciones sobre sus firmas*, ibid.; pp. 181-206; A. BLUM, *Les chiffres de Colomb*, ibid.; pp. 207-210. Per il *Libro delle Profezie*, si veda: "Raccolta Colombiana", P. I., vol. II, *Scritti di C. Colombo*, pubbl. e ill. a cura di C. DE LOLLIS, Roma, 1894, pp. 75-160.

(25) Si cfr. a tal proposito P. BREZZI, *Il Cristianesimo medievale*, Milano, 1950, cap. IV, infra.

(26) Esisteva ed esiste tuttora una località denominata *Terrarossa* a Quinto, dove l'avo di Cristoforo si era stabilito con la propria famiglia e dove aveva una casa, abitata anche da Domenico, rimasta al fratello Antonio ed ai suoi figli. Pertanto il toponimo potrebbe essere quello di Quinto, presso Genova. (Sui luoghi di *Terrarossa* si cfr. per tutti H. HARRISSE, cit., vol. I, pp. 189-190 e nn. 1-3; p. 191, nn. 1,2; nonché A. SANGUINETI, cit., appendice A; C. DESIMONI, *Le quistioni...* cit., p. 21; M. RIGHETTI, *Una luce nuova sui natali di C. Colombo*, Genova, 1951).

(27) B. De LAS CASAS, *Historia de las Indias*, Madrid, 1875-76, vol. I, cap. II, T.I, p. 42; *Le Historie... etc.*, cit., I, pp. 96, 97, 98.

(28) A.S.G., Not. Antonio Fazio Seniore, f. 9, n. 239, 1445, dic. 15. (Si cfr. A. AGOSTO, *Due nuovi documenti colombiani dell'Archivio di Stato di Genova*, in "Atti del II Convegno internazionale di Studi Colombiani", Genova 1977, pp. 89-101).

(29) G.B. DI CROLLALANZA, *Storia delle bandiere da guerra di tutti i popoli e nazioni*, in "Giornale araldico-genealogico-diplomatico", Tomi I, II, III, 1874-76, T. I, libro Q I, cap. I, p. 350; T. II, cap. II, pp. 292-293.

(30) Gli *alisei* venti permanenti oceanici, scoperti da Colombo, nell'emisfero Nord spirano prima in direzione da NE, poi ENE ed infine da E, presso l'Equatore.

(31) "Raccolta Colombiana", p. I vol. II, *Scritti di C. Colombo*, a cura di C. DE LOLLIS, cit., p. 79.

(32) Si cfr. C. DE LOLLIS, *C. Colombo nella storia e nella leggenda*, Milano-Roma, 1931, ed. def., p. 42; R. CADDEO, *Le Historie, etc.*, cit., vol. II, pp. 340-341; G. DANIELLI, *La conquista della terra*, Torino, 1950, pp. 214-15; P. SCOTTI, *Lineamenti di geografia scientifica*, Torino, 1945, pp. 22-24; P. REVELLI, *C. Colombo e la scuola cartografica genovese*, Genova, 1937, pp. 124-125, 138-368. Sulle "Cinque zone" della terra si Veda Ph.

CLUVERII, *Introductionis in Universam Geographiam, tam veterem, quam novam, Libri sex... etc*, Patavii, 1717, cap. V, p. 20, "De Zonis": "Quatuor minores circuli totius terrae superficiem in quinque dividunt spatia seu plagas, quas Zonas vocant Geographi et Fascias".

GIULIA PETRACCO SICARDI

FORME E QUALITA' DI VITA DEI CETI DIRIGENTI GENOVESI ATTRAVERSO I NOMI DI PERSONA MEDIEVALI

E' la prima volta che in questa serie di Convegni storici si affronta il tema della denominazione personale nei Ceti dirigenti genovesi. Il tema del Convegno di quest'anno — il modo di vivere di tali ceti in un ampio arco cronologico — suggerisce di affrontare il problema del rapporto tra nome individuale o nome familiare e condizione di vita, cioè se il nome personale — per il suo valore etimologico o in quanto frutto di una scelta — fornisca informazioni sulla mentalità, il comportamento e le condizioni materiali di un ceto sociale. Va premesso, a mio parere, che ciò è possibile solo fino a quando il sistema di denominazione personale non è ancora cristallizzato, ossia nei periodi in cui la scelta del nome è, sia pure limitatamente, libera e quindi significativa, e il valore etimologico del nome è ancora largamente recuperabile. Per Genova questo periodo si conclude con la seconda metà del XII secolo, perché alla fine del secolo (e per molti casi anche qualche decennio prima) l'uso del cognome è già fisso e il cognome stesso, da secondo nome individuale, è diventato elemento onomastico di tradizione familiare. Perciò le fonti, da cui ho tratto i materiali per questa relazione, sono il *Cartario Genovese* (= CG) e il *Registro della Curia arcivescovile di Genova* (= RA), pubblicati da L. T. Belgrano negli *Atti della Società ligure di Storia patria*, (II, 1 e 2, 1862 - 1870), la recente edizione delle *Carte del monastero di San Siro* (a cura di A. Basili e L. Pozza, Genova 1974), il *Cartolare di Giovanni Scriba*, edito da M. Chiaudano (Torino 1935) e soprattutto gli *Annali Genovesi* di Caffaro (nell'edizione delle *Fonti per la storia d'Italia*, vol. I degli *Annali Genovesi*, Roma 1890). In particolare, partendo dal presupposto che non si può parlare di "ceti dirigenti" se non dopo la fondazione della Compagna, ho scelto di analizzare i nomi dei consoli genovesi dal 1099 al 1163.

Dobbiamo anzitutto chiederci se esistano — e quali siano — le caratteristiche che differenziano *in toto* l'onomastica personale dei